

Destra

Il voto come un'antica festa crudele

MARCO REVELLI

Domenica il mondo è andato giù di nuovo. In modo più radicale, però, più definitivo, se possibile, rispetto al 4 marzo (il mondo della sinistra, intendo). Per un fattore simbolico, con la scomparsa della cosiddetta "zona rossa".

— segue a pagina 15 —

Il voto come un'antica festa crudele. Vince la cattiveria

MARCO REVELLI

— segue dalla prima —

■ ■ Che ancora, pallidamente, a marzo s'intravedeva sia pur slabbrata, e le roccaforti della Toscana, dell'Umbria, dell'Emilia consegnatesi senza colpo ferire all'avversario di sempre. Gomene d'ancoraggio tagliate dal colpo di scure di Matteo Salvini e dei suoi bravi. E poi perché questo secondo crollo viene dopo più di tre mesi di gestazione del nuovo governo. Tre mesi in cui tutti i protagonisti si sono esibiti *en plein air*, illuminati dalla luce cruda dei riflettori mediatici. **LA GENTE ORA SAPEVA** benissimo chi votava. Sapeva di votare la "cattiveria" di Salvini, la sua politica della "crudeltà" (lo vota proprio per quello). Sapeva di votare la guerra alle navi che salvano, quelli che ne invocano la messa al bando e magari, nei casi estremi, che ne richiedono l'affondamento. Sapeva di ap-

provare quell'"inversione morale" che già Minniti aveva sdoganato lo scorso anno (con la benedizione di quasi tutti, compresi i "nemici" del Fatto) e che ora diventa pratica proclamata del governo del cambiamento. Anzi, la cifra del cambiamento. In questa seconda "prova" il voto ha assunto il profilo dell'antica "festa crudele".

C'È UN INSEGNAMENTO drammatico in tutto questo. Ed è che la "narrativa" intorno a cui si è strutturata in questi tre mesi l'opposizione al nascento governo che oggi imperversa, non solo non ha funzionato. Ma si è rovesciata nel suo contrario: carburante nel motore "populista". Per ottanta giorni e passa i pallidi dirigenti del Pd ma soprattutto la stampa *mainstream* non hanno smesso un secondo di irridere, stigmatizzare, denunciare il pressapochismo, il dilettantismo, la "mancanza di cultura di governo" (o di cultura *tout court*) dei "vincitori-non vincitori", sfoderando sorrisetti di superiorità, senz'accorger-

si che così non li si delegittimava ma al contrario li si rafforzava. Che ogni derisione dei congiuntivi mancati di Di Maio gli portava sporte di voti. Che ogni sarcasmo sul curriculum di Conte lo nobilitava anziché diminuirlo. Perché in fondo siamo un popolo senza congiuntivi. E anche senza curriculum. Dovremo inventarci una narrativa diversa - opposta - a quella snob del partito dei media perbene, se vorremo opporci all'onda nera che sale, con una resistenza "popolare".

C'è poi un altro insegnamento in questa seconda fine del mondo. Ed è la conferma di quello che Luciano Gallino chiamava il "trionfo della stupidità" (la quale, purtroppo, un peso ce l'ha negli eventi storici, e anche grande nei momenti topici). Mai come ora possiamo constatare quanta stupidità politica ci sia stata nella scelta del Pd di non tentare tutto il possibile per impedire la saldatura dell'asse Cinque Stelle-Lega: l'unica strate-

gia politica adeguata allo scenario aperto dal voto di marzo. Cancellata con un tweet e una comparsata da Fabio Fazio del devastatore Matteo Renzi: quello che ha impresso l'immagine del suo volto come una maschera funeraria sul corpo del suo partito e dell'intera sinistra rendendola respingente per chiunque.

E DALL'ALTRA PARTE quanta stupidità politica alligni tra gli strateghi dei 5Stelle (vero Toninelli?), per non permettergli di capire che lo spazio lasciato al-

la retorica del disumano di Salvini è mortale per loro. Li espone alla cannibalizzazione da parte dell'alleato-nemico. Reintrodurre almeno un po' d'intelligenza nella politica sarà impresa lunga e ardua, dopo questa regressione epocale.

MA C'È QUALCOSA CHE VA OLTRE, o sotto, la superficie della riflessione razionale sulla politica in questo voto impietoso (così privo di *pietas*) e distrattamente feroce. Qualcosa che va

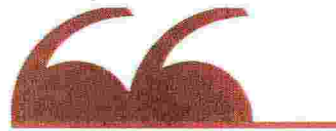
oltre i nostri stessi confini, che coinvolge un'Europa preda di nuovi nazionalismi fuori tempo insieme a un Occidente avvelenato da nuovi egoismi fuori misura che sanno di guerra. E che ha probabilmente a che fare con ciò che la discorsività democratica non dice, perché affonda le radici in un livello più profondo, e torbido. O incandescente. Un brillante politi-

tologo latino-americano, Benjamin Arditi, in un saggio sul populismo come "periferia interna" della politica democratica ha evocato la categoria freudiana della "terra straniera interiore" dell'Ego, nella quale il populismo pescherebbe le proprie pulsioni: oscure paure, frustrazioni rimosse, perdita di naturalità e di coscienza di sé, tutto il non detto

dell'edificante narrazione liberal-democratica. Una sorta di inconscio individuale, ma soprattutto collettivo (più junghiano che freudiano), che proietta sullo "straniero" vero, sul corpo "alieno" che viene da fuori, i propri terrori ancestrali che da sempre il nostro originario genera e che ora, caduto lo scudo protettivo del benessere e dell'ascensore sociale, si sfoga. È una sfida che parla della nostra alienazione umana (di un disagio radicale dell'esistenza), prima che della nostra incapacità politica. E forse, prima di metterci a ricostruire una sinistra così sinistrata, avremmo bisogno tutti di un buon trattamento mentale, se vogliamo esorcizzare queste baccanti feroci che minacciano di squartare la nostra democrazia.



Francisco Goya, Il sonno della ragione genera mostri



La cifra del cambiamento è un'inversione morale, che gli elettori hanno approvato. Come scriveva Luciano Gallino, per Pd e 5Stelle vale, a pari merito, « il trionfo della stupidità »

